

A Pasolini

SEQUENZE INEDITE DI «SALÒ»
LE PORTA GIUSEPPE BERTOLUCCI A VENEZIA

Il Pasolini «maledetto» di Salò riletto in chiave di "fotoromanzo". A rievocarlo così è Giuseppe Bertolucci nel suo *Pasolini prossimo nostro*, film documento che sarà uno degli eventi speciali della Mostra di Venezia, in corso al Lido dal 30 agosto al 9 settembre. Alla base del film sono un'intervista al poeta corsaro filmata da Gideon Bachman sul set di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*, più le foto di scena realizzate su quello stesso set dalla compagna di Bachmann, la fotografa Deborah Imogen Beer, montate, appunto, come in un "fotoromanzo". «Abbiamo



ricostruito una sorta di fotoromanzo di *Salò* - dice Bertolucci - e in questo lavoro di messa in fila delle foto di scena sono venute fuori due sequenze mai inserite nel film, tra cui quella finale con il ballo di tutta la troupe sul set». Ma per il regista la cosa più "forte" è l'intervista stessa: «una somma del pensiero di Pasolini con tutta la sua negatività negli ultimi anni di vita». «In *Salò* - dice Bertolucci - Pasolini aveva scelto la strada della metafora per parlare del corpo ridotto a merce nella società dei consumi. E lavorando sulle interviste e sulle foto si trovano continue risposizioni: spesso le immagini fotografiche materializzano i discorsi di Pasolini. È un po' come vedere *Salò* commentato sequenza per sequenza dal suo autore».

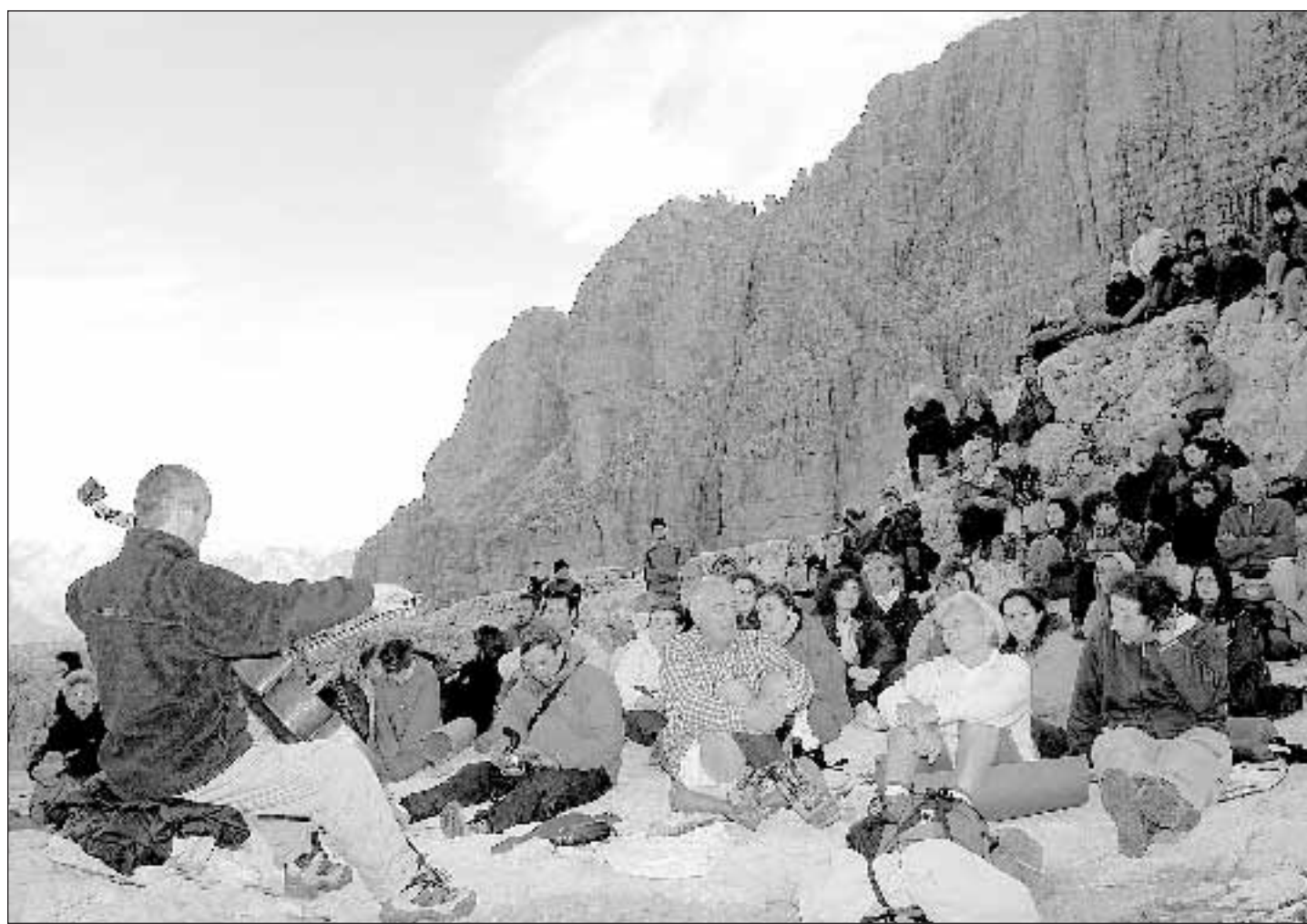
Gabriella Gallozzi

IN QUOTA /1 Da 12 estati in Trentino musicisti e spettatori salgono verso passi, rifugi e conche sotto pareti rocciose per i «Suoni delle Dolomiti»: un festival da Bach al jazz, dall'Africa a Capossela che ci racconta il violoncellista Mario Brunello

di Stefano Miliani

«E

ra luglio, arrivammo sul passo di Antermoia a 2.500 metri. Eravamo 12 violoncellisti con strumento in spalla e tanta gente con noi, ci imbattemmo in una nevicata. Eravamo bardati e ben coperti noi e gli strumenti, e nelle foto sembra di essere sull'Himalaya». Mario Brunello è violoncellista tra i più intensi e versatili in circolazione. Suona un Maggini del XVII secolo, dirige l'Orchestra d'archi italiana, da sempre transita per i vasti territori della musica senza troppe formalità o formalismi: alle incisioni dei



Mario Brunello in concerto all'«Alba delle Dolomiti» al rifugio Alimonta. Fototeca Trentino Spa, foto di Giovanni Cavulli

IN QUOTA /2 L'epopea di Rigoni Stern con l'attore sul Montozzo a 2.500 metri

E con Marco Paolini il «Sergente» in vetta richiama 1.200 persone

■ Sono saliti in 1.200 quando era ancora buio, giovedì mattina, fino ai 2.500 metri del Montozzo per ascoltare *Il Sergente* di Marco Paolini, ispirato al *Sergente nella neve* di Mario Rigoni Stern. Nella conca di montagna sopra Ponte di Legno (nel bresciano), a pochi metri dalle trincee della prima guerra mondiale. Anche Paolini è arrivato a piedi lì vicino alle trincee dove persero la vita alpini e austriaci e combattevano a temperature che scendevano sotto i -20. Il racconto è partito poco dopo le otto, quando la brina non si era ancora sciolta, la temperatura era poco sopra lo zero e gli ultimi spettatori stavano arrivando dalle Case di Viso o attraverso il Passo dei contrabbandieri. Gente di ogni età, con bastoni, racchette, zaini giunti fino al rifugio Bozzi dopo una salita di almeno un'ora e mezza. «Voi - ha commentato Paolini - guardavate me, ma anch'io guardavo voi, ho visto la gente intrizzita. Lo spettacolo poteva durare 45 minuti in più. Si sarebbe potuto ricorrere a un intervallo, ma sarebbe stato difficile ripartire. Non voglio trattare la fatica in modo retorico, ma un po' di fatica ci vuole». In dialetto bresciano e vicentino Paolini ha intrecciato i pensieri del sergente che vede morire uno dopo l'altro i propri commilitoni. Tra chi lo ascoltava c'era anche un reduce della campagna di Russia che compì 20 anni sul Don: Ugo Balzari, milanese del 1922, salito con racchette da trekking a piedi e, sul cappello d'alpino, lo stemma del fronte russo.

Bach sulle Dolomiti? Da vertigini

concerti di Haydn affianca i compositori di oggi, sconfina con musicisti come Vinicio Capossela nonché in imprese artistiche insieme a scrittori, teatranti (frequenti quelle con Marco Paolini) e poeti. Prossima puntata, a sua cura, al «K festival» di Roma all'auditorium, dove dall'11 settembre al 2 ottobre per quattro lunedì consecutivi si terranno concerti-conversazione con personaggi come Paolini, Erri De Luca, Michele Dal'Ongaro e Philippe Daverio i quali riporteranno momenti cruciali della vita di Mozart in una dimensione umana e meno mitizzata.

«Nel 2003 ci sorprese una nevicata, dalle foto pare l'Himalaya Più che concerti sono esperienze che noi e il pubblico condividiamo»

ta. Artista se vogliamo «trasversale», Brunello è un po' l'ispiratore dei «Suoni delle dolomiti», festival decollato 12 anni fa dove musicisti e spettatori salgono su a piedi, portandosi in spalla maglione, giacca a vento, acqua e panini, strumenti, sotto gli occhi stupiti di qualche bestiola di montagna. Non si stacca biglietto per questa rassegna estiva d'impronta musicale «classica» alla quale partecipano musicisti di estrazione varia: vi hanno suonato il trombettista jazz Paolo Fresu (spesso), gli irlandesi Chieftains, ci hanno cantato Elio con cantori sardi, la maliana Rokia Traoré, il prossimo 23 agosto alle 6 di mattina Michele Serra, Gabriele Vacis e Massimo Cavallaro rievocheranno una «Notte dei maschi»...

Brunello, ci spiega come è nata l'idea di andare a suonare su tra i monti?
È un'avventura partita 12 anni fa. Andando su in montagna altri e io pensavamo: come sarebbe bello suonare in quella conca, sotto quella parete rocciosa. Iniziammo con l'Associazione provinciale di Trento, tra titubanze dei locali, dei montanari e di chi frequenta la montagna d'estate. Ai primi concerti veniva un centinaio di persone, sono piaciuti, anche ai musicisti, e

ci siamo trovati con migliaia di spettatori. Più della pubblicità ha funzionato il passa parola. **Perché tante persone si sono innamorate di questi concerti tra le rocce?**
Per la suggestione dei luoghi ma non solo. Il pubblico vive un'avventura personale, cosa non più possibile nelle sale da concerto, nelle manifestazioni dove si viene indirizzati e non si è protagonisti ma succubi. In questi concerti invece si ha la sensazione di vivere un'esperienza molto personale e addirittura da protagonista perché si segue lo stesso sentiero del musicista, si scelgono con lui i posti dove suonare. Si sta insieme.

I concerti che ricorda con più affetto?
Forse il primo, sotto la Torre del Vajolet fra le Dolomiti di Fassa. Alla fine mi trovai con una signora di Bergamo cieca venuta su perché il sogno della sua vita era sentire la musica nel silenzio della montagna. **Che grado di difficoltà presentano le vostre salite?**
Sono salite di un paio d'ore, tre, ma ne abbiamo fatte anche di più azzardate e impegnative: di

cinque ore sulle Dolomiti del Brenta oppure il trekking con 12 violoncellisti con lo strumento in spalla, lungo tre giorni. Abbiamo camminato, noi e il pubblico, sul gruppo del Catenaccio, suonammo le *Bachiane* di Villa-Lobos e trascrizioni da Bach che per me dev'essere sempre presente perché la sua è musica talmente pura, non misurabile, che assomiglia molto alle montagne. Era il 2003 e sul passo di Antermoia ci sorprese una nevicata, ma eravamo bardati bene. Subito dopo il passo il tempo cambiò e appena cessò di nevicare mi misi a suonare una

«Ci portiamo i panini al sacco o mangiamo la polenta nei rifugi. E quando suonai all'alba sulle Dolomiti arrossate dal sole provai felicità»

Suite di Bach su un picco di roccia mentre la giornata diventava bellissima. **Dovrete essere tutti pronti a repentini cambi atmosferici, come accade in montagna, e all'altitudine.**
Sì, infatti non si può organizzare più di tanto. In montagna il tempo cambia in un quarto d'ora e se la montagna non vuole il concerto non si fa, non si insiste. Il pubblico capisce, è scelto, ama la musica e la montagna, sa a cosa va incontro. **Per il cibo?**
Ognuno se lo porta al sacco, o si fa una gran mangiata di polenta e formaggio nei rifugi. Di solito i concerti sono alle 2 del pomeriggio. **Da qualche anno programmate anche concerti all'alba.**
Sì, da tre anni, abbinandovi un poeta - iniziamo con De Luca. Dopo tanti anni volevamo riportare una specie di intimità che il festival aveva un po' perso per la partecipazione enorme di pubblico. Invece... si cammina per 2-3 ore di notte per trovarci sul posto alle 6 e ci siamo ritrovati in 800-1000, con gente partita a mezzanotte da città come Bologna o Milano. Ho pro-

vato graditudine alla montagna e alla musica, che riescono a svegliare l'esigenza di momenti così intensi. D'altronde metterei obbligatoria per tutti un'alba all'anno, è una carica di energia enorme.

E cosa significa per lei suonare tra i monti in ore antelucane?
Le Dolomiti sono famose per diventare rosse per qualche minuto all'alba. Ricordo quella volta con De Luca: aspettai che la roccia iniziasse a infuocarsi per suonare e non so descrivere la mia emozione, l'unica parola che mi viene è la felicità di stare lì.

«I suoni delle Dolomiti», direzione artistica di Chiara Bassetti e Paolo Manfrini. Prossimi appuntamenti: oggi alle 14 Dolomiti di Brenta, rifugio al cacciatore, jazz con la Brass Ecstasy; domani alle 14 Dolomiti di Fassa, Malga Monzoni, il Coro Sasso rosso.

info utili

www.isuonidelledolomiti.it, info@trentino.to, tel. 0461 405405, fax 0461 219405. Partecipazione gratuita. Fino al 27 agosto

PREMI Stasera a Lamezia Terme Gianna Nannini il miglior live è il suo

■ «Fatti di musica», la ventennale rassegna, ideata e organizzata da Ruggero Pegna, che presenta e premia i migliori concerti d'autore italiani, quest'anno consegnerà il «premio miglior Live d'autore italiano» a Gianna Nannini. La consegna del «riccio d'argento», destinato alla musica dal vivo italiana, verrà dato all'artista toscana questa sera durante il concerto che si terrà allo stadio di Lamezia Terme, in Calabria. Per la Nannini, dopo il terzo disco di platino e la permanenza per ventotto settimane in classifica, si tratta dell'ennesima soddisfazione. Negli anni passati il riconoscimento era andato ad artisti del calibro di Fabrizio De André, Gino Paoli, Ligabue e Paolo Conte. E per quanto riguarda la musica internazionale lo avevano ricevuto Mark Knopfler, Joaquín Cortés e Mick Hucknall.

CLASSICA Il «Tuscan Sun Festival» attira ottimi artisti e un pubblico cosmopolita: ecco perché Cantaci, o diva, Bizet sotto il caldo sole toscano

di Elisabetta Torselli / Firenze

Come ha fatto in pochi anni il Tuscan Sun Festival di Cortona a conquistarsi tanta visibilità nella nutrita schiera dei festival musicali estivi italiani? Il segreto è abbastanza semplice: chi l'ha fondato e ne è il principale sostegno, Barrett Wissman, è a capo di un'importante agenzia artistica (la Img Artists), ed è pertanto nelle condizioni ideali per invitare i purosangue della sua scuderia e, in ogni caso, artisti di grande calibro, come il pianista cinese Lang Lang e i violinisti Pinkas Zuckerman, Sarah Chang, Joshua Bell, Vadim Repin. Non che non li si senta frequentemente da noi nelle principali stagioni concertistiche. Ma molto importa, nel successo della formula, il poter contare sulla simpatia di quel pubblico cosmopolita e colto che passa i mesi più belli nella

bella Toscana. Infatti questo festival ha saputo entusiasmare e coinvolgere nella progettazione un esponente dell'Olimpo direttoriale di oggi come Antonio Pappano (che in quest'edizione 2006 si porta dietro l'orchestra del Covent Garden anche se in formazione cameristica, e scutate se è poco). Ma si nota anche lo spirito del «far gruppo» con una stessa rosa di virtuosi (come quelli citati) e di orchestre che si esibiscono in formazioni e programmi diversi nelle varie date e nelle sedi del festival (il Teatro Signorelli e piazza Signorelli). Questa felice Arcadia musicale ha da quest'anno un gemello oltreoceano con il festival californiano di Napa Valley. In questa quarta edizione, iniziata il 5 agosto, c'è stato un evento più evento degli altri, il concerto di ieri in piazza Signorelli di una vera diva (ed è tra l'altro una data italiana unica), il soprano Anna Netrebko in compagnia del baritono

Dmitri Hvorostovsky e la partecipazione della violoncellista Nina Kotova (direttrice artistica del festival) con la Russian National Orchestra: in programma pagine di Dvorak, Cajkovskij, Borodin, Puccini, Bizet, Mozart, Leoncavallo. Fra i concerti più significativi dei prossimi giorni: il 15, sempre in teatro, Antonio Pappano è sul podio dell'orchestra del Covent Garden in formazione cameristica, solista ospite Lang Lang (in programma Stravinskij, Mozart, Cajkovskij); la Russian National Orchestra e Sarah Chang propongono il 17 un tutto Vivaldi; il 19 tornano gli strumentisti del Covent Garden diretti da Pappano, solista ospite il violinista Nikolaj Znaider (in programma Wagner, Mozart, Ligeti).
Informazioni 0575/601882 e sui siti tuscan-sun-festival.com e festivaldelsole.com, preventid@899.666805, dall'estero 0424.600458.